



Foto di Leferis Pitarakis/LaPresse



Il libro di Delionales Cosa può fare l'Italia per non finire come loro

Debito pubblico troppo elevato, l'Italia rischia di diventare come la Grecia. Ce lo sentiamo dire da mesi. Dopo l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna, siamo noi i prossimi a essere messi sotto osservazione. Ma cosa c'è dietro al fallimento della Grecia? E cosa può fare l'Italia per evitare lo stesso destino? In «Come la Grecia», fresco di stampa per Fandango Libri (pp. 301, euro 16,50) Dimitri Deliolanes, corrispondente in Italia della tv pubblica greca Ert, racconta in la crisi drammatica che sta attraversando il suo paese. La Grecia, come l'Italia, soffre di un enorme debito pubblico. Un sistema politico inefficiente, una burocrazia pletorica, un governo travagliato e diviso da mille interessi clientelari e la Ue che ha impiegato un anno a capire cosa stesse succedendo. Le disperate misure di contenimento del debito e di tagli alla spesa pubblica che il governo Papandreou sta mettendo in atto per cercare di restituire i prestiti che l'Europa ha concesso alla Grecia stanno mettendo a durissima prova la popolazione.

no finanziarie, ci sono paesi di prima classe e paesi di seconda classe». **In questo quadro uno dei paesi più a rischio è la sua Grecia, fallito e salvato da tedeschi e francesi. Qual è il male greco?**

«Oltre a quanto ho detto, e prima di rispondere a questa domanda, vorrei parlare di due grossi difetti della Grecia. Il primo: il malgoverno. Il potere greco, con rare eccezioni, è indipendentemente dallo schiera-

Malgoverno

«Per quarant'anni il potere greco è stato gestito malissimo»

mento politico, ha gestito malissimo il paese per quarant'anni. I politici hanno optato per la soluzione più semplice, quella di spendere denaro preso in prestito. Il secondo difetto è sempre legato alla scena politica, sulla quale il bipartitismo si è palleggiato il governo del paese, secondo la stessa logica del denaro preso in prestito. Dato che la politica è stata la stessa, condivisa da entrambe le fazioni, l'opposizione non ha fatto altro che discreditarlo sistematicamente il partito al governo. Questo, ritengo sia il male greco. Alla fine, entrambi gli schieramenti hanno cercato di favorire persone o sogget-

ti che li avevano votati, tramite l'assegnazione di cariche pubbliche, finché il settore della pubblica amministrazione non ha assunto forme elefantache».

Più volte lei ha chiamato in causa, per spiegare la crisi del suo paese, la perdita della "cultura della povertà" a favore di un'improvvisata cultura della ricchezza.

«Ciò che intendo dire è che la Grecia, fino al 1981 è stata un paese povero ma dignitoso, molto dignitoso. I greci sapevano come vivere (non sopravvivere, si badi) in modo dignitoso, con poche risorse. Questa non è un'idea romantica, tutt'altro. Era un approccio realistico e molto creativo, la gente viveva senza aspettarsi nulla dal Governo o dallo Stato. Pensiamo ad alcuni esempi dell'arte e della cultura di questo periodo: nel campo musicale, Mikis Theodorakis, Manos Hadjidakis, i due Nobel per la poesia Gerogios Seferis e Odysseas Elytis, il regista teatrale Karolos Koun, il mio amico Theo Angelopoulos, tutti sono stati figli della cultura della povertà, in un periodo in cui lo stato non aveva nemmeno un centesimo da investire in cultura e arte. Dal 1981, dopo che la Grecia ha aderito all'Unione Europea, il denaro ha iniziato a scorrere nelle casse del paese, in quantità inimmaginabili fino a pochi anni prima. I greci tuttavia, non conosceva-

no la cultura del benessere e quindi, a partire dalle classe politica fino al cittadino comune, tutti hanno iniziato ad abituarsi all'idea che i soldi fossero lì da spendere, e da cicale sono divenuti formiche. Per quale motivo? Perché la Grecia è balcanica, non ha avuto la stessa evoluzione dell'Europa, è stata parte dell'impero ottomano, e non ha tenuto il passo dello sviluppo europeo».

Jean-Claude Izzo e Manuel Vasquez Montalban non ci sono più ma lei e Camilleri vi date molto da fare con le vostre storie, insomma continua il noir mediterraneo. Che caratteristiche aveva all'inizio e se è cambiato in che modo?

«Il noir mediterraneo non è cambiato. Si è sviluppato senza scossoni poiché la trama che accomuna tutte le storie è un'analisi della politica e della società. Era lo stesso per tutti noi. Si tratta di un aspetto che ci accomuna. Nei paesi europei, anche per scrittori di gialli "socialmente sensibili", quali Henning Mankell e Arne Dahl, gli spunti sociali non sono altrettanto rilevanti nell'economia della narrazione. Credo che ciò sia dovuto al fatto che la politica al sud abbia implicazioni molto più vaste rispetto al peso che gioca nei paesi del nord. E, naturalmente, il cibo. Fortunatamente, al sud noi possiamo godere del buon cibo, anche nei romanzi polizieschi. Una delle ragioni per le quali ho sempre meno voglia di leggere romanzi di autori nor-

Cultura della povertà

«Fino al 1981 i greci sapevano come vivere con poche risorse. Poi...»

dici è che il cibo, in queste storie lascia molto a desiderare».

In «Prestiti Scaduti», a cominciare dall'esergo di Brecht, c'è un preciso atto d'accusa contro il sistema bancario, verso quella mala economia che per niente ha a cuore il futuro delle società. Come se ne esce?

«Il tunnel ha due possibili vie d'uscita. La prima: la reazione della gente che soffre le conseguenze di questa politica. Vedo segni incoraggianti, le persone stanno iniziando a reagire. Non sarà una soluzione a breve termine, tuttavia è una delle soluzioni. La seconda alternativa è costituita dalla famosa teoria marxista leninista secondo la quale le cose devono andare da male in peggio finché il sistema non collassa. Da questo punto in poi si può ricominciare a costruire. Spero tuttavia non si giunga a questa situazione, dato che i frutti di questa teoria si sono palesati appieno dopo la caduta del muro di Berlino». ●

Houellebecq scompare e poi riappare

Piccolo giallo ieri sulla «presunta» sparizione di Michel Houellebecq: l'allarme della scomparsa dello scrittore era stato lanciato dalla portavoce dell'organizzazione letteraria fiamminga Het Beschrijff, Barbara Simons, preoccupata che il premio Goncourt 2010 (con *La carta e il territorio*), non si fosse presentato, senza avvertire, al ciclo di letture di un tour letterario tra Olanda e Belgio che si svolge in questi giorni, tra il 12 e il 15 settembre, a Amsterdam, L'Aja e Bruxelles. «Non sappiamo cosa sia successo. È strano non si hanno notizie e non è mai arrivato», ha spiegato la Simons per la quale né l'editore francese (Flammarion) né il suo agente, e neppure il suo traduttore sanno dove possa mai essere finito lo scrittore, 53 anni, cantore del nichilismo e di uno stile di vita antisociale, accusato tra l'altro, a causa del contenuto dei suoi libri, di misoginia, pornografia e amoralità. Nel suo ultimo romanzo *La carta e il territorio* - alcuni passaggi dovevano appunto essere letti in questo ciclo di letture - il protagonista Jed Martin, un fotografo, racconta la storia della propria vita, l'amore per una russa, Olga, il successo mondiale, un crimine da sbrogliare, e la propria morte. A creare maggior suspense, la notizia che era stato annullato per ragioni personali anche un incontro pubblico al Teatro de la Monnaie a Bruxelles. E di qui l'agitazione generale degli animi.

Regista e sceneggiatore, Michel Houellebecq, è uno degli scrittori francesi contemporanei di maggior spicco, ma anche con fama internazionale di provocatore. Fama che potrebbe essere confermata dal secco comunicato che il servizio stampa di Flammarion, la casa editrice francese dello scrittore, ha fatto circolare subito dopo gli sos dell'editore olandese: «Michel Houellebecq sta bene, non c'è motivo di allarmarsi - recita il comunicato -. La nostra presidente Teresa Cremisi ha parlato con lui per telefono. È a casa. Non ha nessun problema particolare. Probabilmente c'è stata un'incomprensione tra Houellebecq e gli organizzatori, o forse l'evento è stato male organizzato. Non è Flammarion che ha organizzato il ciclo di letture ma la casa editrice olandese». Maramè! ●